



L'attacco alla Dc accompagnato da bordate contro il Quirinale

Il Psi invita Andreotti a passare subito la mano

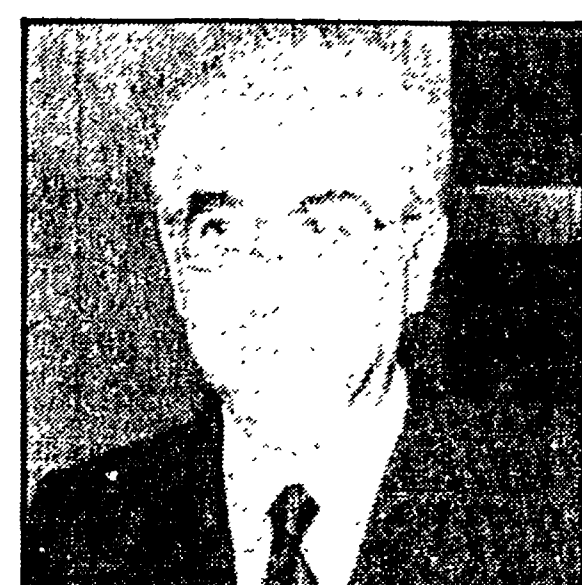
Per Formica e Martelli la crisi non è solo politica ma anche «istituzionale» - Appelli ai laici ad abbandonare la «neutralità» - Il presidente incaricato prepara l'«inventario» dei problemi: ieri ha visto Ciampi

ROMA — Freddo sotto l'autentico bombardamento socialista, Giulio Andreotti sta impiegando questi giorni di vigilia delle consultazioni per approntare una bozza di programma da sottoporre ai partiti: «proposte aperte», sottolinea una nota ufficiosa d'agenzia. A questo fine il presidente incaricato ha avviato una serie di incontri informali culminati ieri mattina nel colloquio con il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. L'imperturbabilità andreottiana risalta in misura direttamente proporzionale alla violenza della reazione socialista, che non si limita più al «no netto e chiaro» fondato su Andreotti dalla Direzione dell'altro giorno. Formica e Martelli ieri hanno alzato il tiro: il primo, parla di una «crisi politica e istituzionale aggravata dall'assurda pretesa» e invita Andreotti «a passare la mano fin dai prossimi giorni», giacché «ogni forzatura aggiungerebbe altro veleno in una situazione velata da ombre e gravata da pesanti ambiguità». Trasparente la polemica anche contro l'operato di Cossiga.

Se le più recenti dichiarazioni socialiste lasciano dunque pochi o punto dubbi su ciò che la delegazione dirà domani ad Andreotti (sarà ricevuta nel pomeriggio, subito dopo quella del Pci, che in mattinata convoca la Direzione), esse forniscono anche ulteriori indizi sulle valutazioni (e le intenzioni) del vertice del Psi. L'insistenza sul carattere anche «istituzionale» della crisi fa capire che le polemiche contro l'operato di Cossiga non sono state estemporanee. E infatti a Salvo Andò, responsabile del Psi per il settore giustizia, è affidato il compito (in un'intervista a «Panorama») di dettagliare le critiche socialiste.



Rino Formica



Francesco Cossiga

pell quasi accorati che via del Corso rivolge ora agli alleati «minori», da un lato, e al Pci dall'altro. Manca si augura che «in questa crisi le forze laiche e socialiste sperimentino una più intensa collaborazione». Formica che «l'equidistanza laica divenga un po' meno neutrale»: pare un po' difficile vista lo scatto di ostilità del Psi alla sola eventualità di una presidenza «laica». Ancora Formica invoca dall'opposizione «uno scatto di fantasia», mentre per Manca «anche il Pci non può più a lungo mantenere un atteggiamento neutrale». Neutrale rispetto a che? Ma a questo genere di lamentele risponde, in questo stesso giornale, l'intervista di Chiarante.

Ancora una volta seduti in poltrona davanti alla Tv — bicchiere in una mano e noccioline nell'altra — eccoci lì incantati a seguire le vicende dell'astuto zio Giulio, del cocciuto Ciriaco, dell'arrogante Benedetto, dell'invadente Giovanni e del cento e cento personaggi che gli stanno intorno. Sono migliaia di puntate alle nostre spalle, altre migliaia presumibili nel nostro futuro: questo «serial» televisivo, o tele-romanzo, tavola telenovela dal ritmo lento e sporifero, ci ossessiona, ci stupefa, ci fa giurare di non ricacciarci, ma poi ci affascina, ci attrae e infine ci inchioda in poltrona con quell'intrico di trama sempre un po' scontata, ma anche sempre un po' nuova e imprevedibile.

Pentapartito, fine di una telenovela

Dopo mille puntate il «cattivo» ritorna al ranch del potere

nel passato — la centralità di fatto della Dc, che impostava e gestiva la sua politica di monopolio e di egemonismo, attraverso interposta persona. Perno di quella politica — sulla cui onda, nella Dc, spuntava e fioriva la rosa di De Mita — era la drastica contrapposizione al Pci, la filosofia nuova (e antica) del Pci così alternativo all'estesente da essere di fatto incompatibile con il sistema politico stesso quale era storicamente dato. Il vecchio clan tradizionale dei coltivatori di mais — diciamo — si opponeva con ogni mezzo a ogni possibile ipotesi di variante produttiva: non l'allevamento di bestiame, non le colture pregiate, non le industrie di trasformazione agro-alimentare non l'irrigazione. Mais e solo mais: vale a dire quella politica che in questi sei anni ha continuato a lasciare marcire i problemi strutturali e istituzionali del paese, pur di non innovare, di non diversificare le produzioni, di non servirsi di strumenti agricoli nuovi, di industrie, di linee produttive veramente moderne. Quanti film così abbiamo effettiva-

mente visto sui teleschermi? Il capolavoro di questa sceneggiatura fu realizzato quando il vecchio clan agricolo democristiano, circondato dai piccoli «farmer» suoi tradizionali alleati, conquistò alla sua causa («mais e solo mais») i proprietari balanzati e apparentemente dinamici e moderni, del ranch socialista. I passaggi di questa associazione organica della famiglia rappresentano un vero gioiello nel pur fornito magazzino degli sceneggiati politici.



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita



Giovanni Spadolini

declino, mentre De Mita meditava il ritiro (sugli antichi modelli di Fanfani o di Dossetti). In sostanza, spiegava Forlani, la Dc, offrendo la presidenza del Consiglio a Craxi (come aveva fatto nell'83) aveva ottenuto di bloccare «la ricerca da parte del Pci di un sistema di alleanze alternative a quello che vede al centro il nostro partito». Far fare da un possibile allevatore di bestiame — ecco la sostanza del discorso forlaniano — la politica della cultura del «mais e solo mais», era il vero capolavoro: all'ombra di quella alleanza, la Dc (diceva Forlani) «potrà lavorare nel suo interesse e in quello delle sue possibilità di ripresa».

IL PROSSIMO SARÀ UN "TANGO" DIVERSO. E INOLTRE: VECCHIONI (ROBERTO)!!! \* STAINO, ANGESE E GLI ANGELI \* I NEGRI DI JACOPO FO \* I PRETI DI ELUEKAPPA \* E TANTI, TANTI ALTRI... «TANGO»: DOMANI CON "L'UNITÀ"

Appello per il referendum consultivo sul nucleare

L'invito a firmare la proposta del Pci in un documento sottoscritto da intellettuali, scienziati e uomini politici - «I cittadini italiani non possono essere privati della facoltà di pronunciarsi sul merito di decisioni che incidono in modo così profondo sul loro destino e su quello delle generazioni future»

Sulla proposta di referendum consultivo per le centrali nucleari pubblichiamo l'appello sottoscritto dal comitato dei garanti. La drammatica vicenda di Chernobyl, la riflessione che ne è seguita tra le forze politiche, gli esponenti della comunità scientifica, gli specialisti, hanno reso ancor più evidente all'opinione pubblica italiana e internazionale quanto le scelte nel campo dell'energia siano fondamentali per l'avvenire della nostra società e vadano pertanto commisurate a criteri irrinunciabili di sicurezza e di avanzamento sociale e civile. Noi pensiamo che i cittadini italiani non

possano essere privati della facoltà di pronunciarsi sul merito di decisioni che incidono in modo così profondo sul loro destino e su quello delle generazioni future. Per questo appoggiamo la proposta di un referendum consultivo sul nucleare attraverso il quale ciascuno sia messo in grado di contribuire alla formazione di orientamenti responsabili, democraticamente garantiti, ispirati alle esigenze universalmente diffuse di un nuovo e più alto modello di sviluppo, di una più efficace tutela dell'ambiente e della salute, del diritto di tutti al lavoro, alla sicurezza, al progresso, alla pace.

Uno strumento nuovo di democrazia

Con la costituzione di un «comitato di garanti» e con l'appello da essi sottoscritto, si mette in moto la macchina per la raccolta di firme alla petizione popolare, che chiede al Parlamento della Repubblica di approvare rapidamente la legge istitutiva del referendum consultivo. Come è noto, i gruppi parlamentari del Pci hanno presentato, alle Camere, una proposta di legge che, se approvata in tempi rapidi, consentirebbe di effettuare una consultazione popolare sul nucleare. Ma la questione va al di là di quella, pure importantissima, dell'energia: si tende a introdurre, nel nostro ordinamento costituzionale, un nuovo istituto democratico (il referendum consultivo, appunto) la cui importanza (noi crediamo) valga la pena di sottolineare.

Come è noto, il Pci ha scelto la via del referendum consultivo e non ha aderito a quella, proposta da altri, di alcuni referendum abrogativi di parti di leggi riguardanti le centrali nucleari. Riteniamo, questa seconda scelta, riduttiva rispetto al problema che si pongono, e anche non risolutiva. La via che abbiamo indicato, per la definizione del nuovo piano energetico, è la seguente: Conferenza energetica nazionale, referendum consultivo, decisione definitiva del Parlamento. Devo svilupparsi, nel paese, nei prossimi mesi, un grande dibattito di massa. E questo dibattito deve avvenire in piena e razionale cognizione di causa. Dopo le settimane dell'emozione, suscitata dall'incidente di Chernobyl, il dibattito sembra essersi placato. Dobbiamo riprenderlo: e anche noi, come giornale, ci impegniamo a farlo. Sembra a noi che, perché il popolo italiano possa decidere, appunto, in piena e razionale cognizione di causa, sia necessario che il dibattito

- Ernesto BALDUCCI, Paolo BARILE, Gloria CAMPOS VENUTI, Antonio CASSESE, Francesco DE MARTINO, Ugo FACCHINI, Roberto FIESCHI, Pietro FOLENA, Natalia GINZBURG, Renato GUTTUSO, Margherita HACK, Luciano LAMA, Nicola LOPRIENO, Alberto MONROY, Alberto MORAVIA, Alessandro NATTA, Giorgio NEBBIA, Adriano OSSICINI, Tullio REGGE, Stefano RODOTÀ, Edoardo SALZANO, Rino SERRI, Vittorio SILVESTRINI, Enrico TESTA, Lanfranco TURCI, Paolo VOLPONI, Gustavo ZAGREBELSKI

Gerardo Chiaromonte